In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Ragusa detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

Associazione Docenti di Religione ADR

Professione i. r.

Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione SNADIR

Indirizzo Internet:
http://www.snadir.it
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XIV - N. 9
Novembre 2008

DOVE VA LA SCUOLA ITALIANA?

1 EDITORIALE

Il futuro dell'Istruzione sta a cuore a tutto il paese
di Ernesto Soccavo

5 ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

Ultimatum di Tremonti alle Regioni: nuovi tagli nel settore scolastico
di Emanuela Benvenuti

IL COMMENTO

Razzismo in Italia: casi isolati o emersione della cultura della intolleranza?
di Giovanni Palmese
(pag. 6)

RICERCA E FORMAZIONE

CORSO DI AGGIORNAMENTO A FIRENZE IL 27 NOVEMBRE

"Il sapere religioso e la formazione della persona. L'ora alternativa: un problema della scuola italiana".
di Domenico Pisana
(pag. 10)

8 La disciplina in classe tra emergenza sociale e compito educativo

Non c'é più disciplina. È ciò che pensano in molti. Lo pensano l'opinione pubblica, i genitori e la maggioranza dei professori. Ma é proprio così?
di Enrico Vaglieri

9 Un patto educativo e di solidarietà fra la natura e l'uomo per una risorsa vitale e spirituale da conservare per le generazioni future

Interessanti e qualificati interventi del mondo universitario al convegno sull'acqua tenutosi a Milano
di Massimo Oldrini

13 I lettori ci scrivono

I perché della scuola

Ma perché quando tutti, ma prorpio tutti nella scuola vogliono le stesse cose, solo delle concrete risposte a concreti irrisolti bisogni, questi vengono ignorati?

Professione i.r.

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione

Anno XIV - n. 11 - Novembre 2008

Spedizione
In abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore Responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica
Domenico Pisana

Hanno collaborato
Emanuela Benvenuti, Giovanni Palmese, Luigi Cioni, Enrico Vaglieri, Massimo Oldrini, Ernesto Soccavo.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328
Internet: www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito http://www.snadir.it un forum di registrazione dedicato agli iscritti Snadir per ricevere sul proprio cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa
Tipografia CDB
Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 31/10/2008

Associato all'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- **Il futuro dell'istruzione sta a cuore a tutto il paese** *di Ernesto Soccavo*..... **1**

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Integrazione o apartheid?,** *di Emanuela Benevuti*..... **3**
- **Per avvalersi del diritto allo studio…,** *a cura della redazione*.. **4**
- **Ultimatum di Tremonti alle Regioni: nuovi tagli nel settore scolastico,** *di Emanuela Benvenuti*..... **5**

IL COMMENTO

- **Razzismo in Italia: casi isolati o emersione della cultura dell'intolleranza?,** *di Giovanni Palmese*..... **6**

SCUOLA E SOCIETÀ

- **Lavorare a gruppi per un insegnamento/apprendimento interattivo,** *di Luigi Cioni*..... **7**
- **La disciplina in classe tra emergenza sociale e compito educativo,** *di Enrico Vaglieri*..... **8**

RICERCA E FORMAZIONE

- **Un patto educativo e di solidarietà tra la natura e l'uomo per una risorsa vitale e spirituale da conservare per le generazioni future,** *di Massimo Oldrini*..... **9**
- **Il sapere religioso e la formazione della persona. L'ora alternativa: un problema della scuola italiana,** *di Domenico Pisana*..... **10**
- **Il balbettio di Eugenio Montale di fronte al mistero e l'affidamento alle mani della provvidenza / Fine** *di Domenico Pisana*..... **11**
- **I NOSTRI LETTORI CI SCRIVONO**
  I perché della scuola **13**

La Scuola in cattedra

IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE STA A CUORE A TUTTO IL PAESE

"Credo che sarebbe legittimo - afferma il Segretario nazionale dello Snadir - attendersi la disponibilità da parte del Governo e del ministero ad ascoltare le istanze degli operatori della scuola, anche nella prospettiva degli ulteriori adempimenti di attuazione della riforma cui il ministero metterà mano"

di Ernesto Soccavo

Una manifestazione "*per la scuola*", più che una manifestazione *"contro"* il ministro Gelmini e relativi decreti. Senza dubbio quello che si è tenuto a Roma il 30 ottobre è stata una manifestazione *"per"* la scuola, un incontro di coloro che nella scuola vivono la loro quotidianità lavorativa e che vogliono con forza far sentire la loro voce a chi, nel Palazzo, sta dando attuazione ad una riforma che va nella direzione opposta a quanto auspicato dalla società civile.

Una volta tanto si è anche rinunciato al confronto sulle cifre dei partecipanti, tenuto anche conto che decine di pullman sono rimasti bloccati sul grande raccordo anulare e non hanno potuto raggiungere il centro della città e tenuto conto che mentre la testa del corteo era a Piazza del Popolo la coda era ancora incolonnata a Piazza della Repubblica. E' risultato evidente a tutti che si è svolta a Roma la più imponente manifestazione della scuola che si ricor-

* Docente di discipine giuridiche, componente Segreteria nazionale Snadir

di: un milione di partecipanti, tutte le sigle sindacali presenti, famiglie (tanto sta a cuore a tutto il Paese il futuro della scuola) e studenti assieme agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e al personale amministrativo. Una grande festa pacifica e colorata per dire no ad una riforma calata dall'alto e alla quale si vuole dare attuazione a partire dai tagli degli organici. E' stata una giornata che ha evidenziato anche il forte desiderio di partecipazione democratica affinché il futuro della scuola italiana sia scritto assieme a chi opera nella scuola. Questa non potrà mai essere assimilata ad una azienda perché il ruolo degli insegnanti trova una sua legittimazione nella Costituzione, prima ancora che nei contratti: essi non sono impiegati e ancora meno degli ausiliari.

E' stato un banco di prova per un comparto spesso restio alle adesioni allo sciopero e sfiduciato circa la possibilità di un cambiamento. L'adesione massiccia, la maggior parte degli istituti scolastici il 30 ottobre erano infatti deserti, è forse un segnale importante anche in questa direzione; forse è una prima presa di coscienza che ciò che si prospetta con la riforma è un cambiamento radicale con troppi svantaggi (maestro unico, meno posti di lavoro, classi affollate e conseguente abbassamento del livello qualitativo della didattica) e con poche prospettive. Una via di non ritorno segnata dalla sola esigenza di risparmi di bilancio.

In molti adesso si chiedono che cosa accadrà ora e che cosa è auspicabile che accada. A rispondere è il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica. "*Credo che sarebbe legittimo attendersi la disponibilità da parte del Governo e del ministero ad ascoltare le istanze degli operatori della scuola, anche nella prospettiva degli ulteriori adempimenti di attuazione della riforma cui il ministero metterà mano*". E il sindacato come si muoverà? "*Resta evidente il senso di responsabilità del mondo sindacale - continua Ruscica - e la sua disponibilità ad un confronto sulla necessità di riformare e razionalizzare, ma ciò nel rispetto di tempi e modalità che diano garanzie sulla stabilità del lavoro (soprattutto per i precari) e sui parametri di qualità dei servizi scolastici offerti*". *Una valutazione positiva sulla manifestazione di Roma? "Direi proprio di sì. Il 30 ottobre è stato il giorno della scuola raccontata da chi la vive in prima persona - conclude il segretario nazionale dello Snadir -: il giorno della scuola reale, non quella deformata, e a volte implicitamente derisa, dei dibattiti televisivi. Il 30 ottobre è stato il giorno della scuola presente nella grande piazza di Roma e nelle tante piazze delle tante città d'Italia*".

L'affermazione '*la scuola è patrimonio di tutti*' ha oggi, nella società italiana, un significato più tangibile. Lo ritroviamo nei tanti slogan che hanno arricchito di significati la giornata: '*più scuola, meno televisione*' proponeva un gruppo di maestre, '*meno soldi ai palazzi, più speranze ai ragazzi*' indicava un gruppo di genitori, '*più si taglia e più si raglia*' affermava un altro cartello. Tante piccole espressioni di saggezza sulle quali riflettere, senza pregiudizi di parte.

Ernesto Soccavo

L'ombra del ghetto dietro la mozione Cota sul sistema di accesso degli studenti stranieri alle scuole italiane

Integrazione o apartheid?

«Secondo il segretario nazionale dello Snadir Orazio Ruscica si potrebbe prevedere, là dove ci sono ragazzi stranieri che devono essere inseriti, la presenza di insegnanti per l'apprendimento dell'italiano o prevedere corsi pomeridiani con l'intervento di docenti preparati a favorire l'inclusione. Insomma, se davvero il Governo tiene all'integrazione dei giovani stranieri nel nostro Paese, deve spendere qualcosa di più, e non continuare ad operare tagli e proporre leggi che vanno in questa direzione».

*di Emanuela Benvenuti**

Nascono le classi di "inserimento" per stranieri. Lo prevede una mozione votata alla Camera il 14 ottobre scorso. Saranno riservate agli alunni stranieri che non supereranno i test e specifiche valutazioni previste al fine di poter accedere alle classi ordinarie. Per promuovere l'"integrazione", la "mozione Cota", dal nome del deputato della Lega primo firmatario, prevede anche un piano triennale di assunzioni di docenti, da realizzarsi ai sensi della legge 143 del 2004. Un testo che non lascia dubbi, dunque, e dove, in qualche modo, il Governo s'impegna a rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri nella scuola di ogni ordine e grado, favorendo l'ingresso dopo il superamento di test e di specifiche prove di valutazione, nonché a istituire classi ponte che consentano agli stranieri (quelli che non hanno superato i test) di frequentare corsi di lingua italiana. La mozione dice inoltre che queste classi di inserimento sono "*propedeutiche all'ingresso degli studenti stranieri nelle classi permanenti*". Il governo, infine, dovrà "*non consentire in ogni caso ingressi nelle classi ordinarie oltre il 31 dicembre di ciascun anno, al fine di un razionale ed agevole inserimento degli studenti stranieri nelle nostre scuole*". Il testo impegna inoltre il governo ad "*una distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe, per favorirne la piena integrazione e scongiurare il rischio della formazione di classi di soli alunni stranieri*", oltre che "*nelle classi ponte,*

l'attuazione di percorsi monodisciplinari e interdisciplinari, attraverso l'elaborazione di un curriculum formativo essenziale, che tenga conto di progetti interculturali, oltre che dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza".

Tante le critiche alla mozione, anche da parte della Chiesa. Il cardinale di Venezia Angelo Scola non esita a precisare di "non essere favorevole" alla soluzione ideata dal Carroccio. "Laddove ci sono degli educatori capaci - sostiene - questa varietà di provenienza, equilibratamente scelta, si sta rivelando una autentica ricchezza"

Lo scontro sulla mozione del leghista Cota si sta facendo dunque rovente. Dai sindacati è subito arrivata una condanna, senza mezzi termini. "*Si vuole istituire l'apartheid* - commenta il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica -. *Per il Governo è più facile ricreare artificialmente le condizioni di cinquant'anni fa: grembiule, maestro unico, cinque in condotta... invece di proporre soluzioni ad un problema che realmente esiste, ma che non si può risolvere segregando i ragazzi stranieri in ghetti, privandoli di quella socializzazione che è ricchezza (e apprendimento) per loro e per i coetanei italiani*". Ruscica ipotizza anche alcune possibili soluzioni: "*Si potrebbe prevedere, là dove ci sono ragazzi stranieri che devono essere inseriti, la presenza di insegnanti per l'apprendimento dell'italiano o prevedere corsi pomeridiani con l'intervento di docenti preparati a favorire l'inclusione. Insomma, se davvero il Governo tiene all'integrazione dei giovani stranieri nel nostro Paese, deve spendere qualcosa di più e non continuare ad operare tagli e proporre leggi che vanno in questa direzione*".

Emanuela Benvenuti

* Componente Segreteria Snadir di Lucca - Corrispondente quotidiano "La Nazione"

SCUOLA IN FASE DI CAMBIAMENTO E STATO GIURIDICO DEI DOCENTI

*di Ernesto Soccavo**

Per tentare di offrire un quadro di quanto si sta attuando nella scuola italiana, mi sembra importante un riferimento alla proposta di legge d'iniziativa dell'on. Valentina Aprea, dal titolo *"Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti"*, presentata il 12 maggio 2008. Mi sembra interessante in quanto, a mio giudizio, e prescindendo da valutazioni di parte, presenta le linee essenziali della politica del centro destra in materia scolastica.

Il testo indica, sostanzialmente, due premesse: quella di cancellare la *"concezione burocratica del ruolo dei docenti che non ne valorizza pienamente l'autonomia e le responsabilità professionali"* e quella di *"prefigurare una consistente e radicale modifica del modello di gestione delle istituzioni scolastiche"*, fissando principi e lasciando *"alle scuole la potestà regolamentare sulle questioni che riguardano tutto il funzionamento interno"*.

La proposta di legge indica la necessità di un *"superamento della vecchia concezione del collegio dei docenti"* e *"individua nel consiglio di amministrazione l'organo di gestione della scuola come l'unico che necessita di una regolazione da parte dello Stato, dato che le scuole ne usano le risorse finanziarie"*.

Una novità di grande rilievo, sempre in tema di gestione della scuola, riguarda *"la possibilità per le scuole autonome di trasformarsi in fondazioni nonché di avere partner pubblici e privati che le sostengano, disposti a entrare nell'organo di governo della scuola e che contribuiscano a innalzare gli standard di competenza dei singoli studenti e di qualità complessiva dell'istituzione scolastica"*.

La prospettiva è dunque quella di una scuola che si trasforma: da ente di erogazione di servizi pubblici a soggetto giuridico (fondazione, per chi lo vorrà) operante con impronta aziendalistica. In questo quadro, ad esempio, si può ipotizzare che gli istituti tecnici e professionali saranno maggiormente sollecitati a rispondere alle esigenze delle imprese operanti sul territorio, diversamente non risulterebbe comprensibile il motivo per cui le stesse imprese, o altri soggetti economici, dovrebbero prendere in considerazione un loro diretto coinvolgimento nell'organizzazione scolastica.

La proposta di legge, pur riconoscendo poi gli aspetti positivi della scolarizzazione di massa, attuata dallo Stato, ritiene tuttavia tale momento superato, con la relativa necessità di offrire ai giovani più ampie opportunità.

Sbaglierebbe chi pensasse che il confronto sia tra scuola pubblica e scuola privata, così come svolto negli ultimi anni. L'esiguo sostegno economico offerto dallo Stato alle famiglie che scelgono la scuola paritaria è un tema di scarso rilievo. Ciò di cui si discute (o si dovrebbe cominciare, apertamente, a discutere) è il progetto di ridisegnare il sistema pubblico di istruzione secondo criteri privatistici di misurazione della qualità e dei risultati conseguiti.

Non è un fatto nuovo la necessità di ricercare forme stabili di raccordo tra l'offerta e la domanda formativa proveniente al territorio né tanto meno la necessità di una razionalizzazione delle risorse umane e finanziarie: si tratta di esigenze già evidenziate anche dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (adunanza dell'11 settembre 2002). Tali esigenze si scontrano però, oggi, con i timori sollevati dalle previsioni di tagli agli organici: in questo momento è opportuno offrire garanzie che ogni cambiamento si attui a partire dalla valorizzazione della funzione docente, con un approfondimento della didattica e non con un ulteriore incremento di "progetti" dei quali a volte si stenta a riconoscere l'utilità e che potrebbero invece costituire un utile ambito dove attingere per le economie dichiarate necessarie.

Sul tema dei docenti la proposta di legge pone l'attenzione anche sul processo di "impiegatizzazione" di questi subito, e indica la necessità di definire un nuovo stato giuridico e nuove modalità di formazione iniziale e di reclutamento. E' legittimo pensare tuttavia che, a questo punto, il nuovo assetto prospettato per la scuola, la cui gestione sarebbe affidata a consigli di amministrazione, tenderà ad accentuare il processo di "impiegatizzazione" e non certo a contrastarlo.

La proposta di legge propone una carriera, articolata in tre livelli (docente iniziale, ordinario ed esperto), con distinto riconoscimento giuridico ed economico della professionalità maturata. Il punto discutibile riguarda la valutazione periodica cui sono assoggettati i docenti iniziali e i docenti ordinari: di essi si misurerà l'efficacia dell'azione didattica e formativa.

Questo forse significa che il docente che promuove tutti i suoi alunni è il più bravo?

La commissione di valutazione è presieduta inoltre dal dirigente scolastico, quasi a rappresentare una diluizione nel tempo del periodo di formazione e di prova che il docente neo immesso in ruolo ha comunque già effettuato e superato.

Si propone poi l'istituzione della figura del "vicedirigente delle istituzioni scolastiche e formative", quale ulteriore livello di carriera (articolo 18). Alla qualifica di vicedirigente si accede mediante procedure concorsuali per titoli ed esami, indette con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, a livello regionale e con cadenza periodica, cui sono ammessi i docenti esperti in possesso di laurea.

Effettivamente sono tante le novità! Auguriamoci che possa essere consentito agli operatori scolastici di "metabolizzare" i cambiamenti, senza imposizioni di tempi eccessivamente stretti.

Ernesto Soccavo

PER AVVALERSI DEL DIRITTO ALLO STUDIO…

Come specificato dal D.P.R. 23 agosto 1988 n. 395, al fine di garantire tale diritto sono concessi permessi straordinari retribuiti, nella misura massima di centocinquanta ore annue individuali, da utilizzare per la frequenza di corsi finalizzati al conseguimento di titoli di studio in corsi universitari, post universitari, di scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale, statali, pareggiate o legalmente riconosciute, o comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali o attestati professionali riconosciuti dall'ordinamento pubblico.

La concessione dei permessi per l'esercizio del diritto allo studio si attua secondo specifiche modalità:

* Docente di discipine giuridiche, componente Segreteria nazionale Snadir

Ultimatum di Tremonti alle Regioni: nuovi tagli nel settore scolastico

Entro il 30 novembre le Regioni debbano predisporre i piani di ridimensionamento e in quelle Regioni che risulteranno inadempienti verranno nominati "commissari ad acta".

Approvato un nuovo decreto legge (n.154) in materia scolastica. Un'approvazione avvenuta un po' alla chetichella, senza grande rumore da parte dei mass media. Ma d'altra parte il titolo del Decreto non era così accattivante per chi è in cerca di notizie scoop: "Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali". Solo un esperto del settore può sapere che si parla anche di scuola, e di nuovi tagli. Sì, perché il Decreto 154, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 ottobre, prevede che entro il 30 novembre le Regioni debbano predisporre i piani di ridimensionamento e in quelle Regioni che risulteranno inadempienti verranno nominati "commissari ad acta". Ovviamente "gli eventuali oneri derivanti da tale nomina sono a carico delle regioni e degli enti locali".

Il Governo porta dunque avanti con decisione la sua linea di risparmio nel settore dell'istruzione. Ma vediamo i particolari. Il decreto154 è stato approvato il 3 ottobre dal Consiglio dei Ministri e leggendolo bene vediamo che l'articolo 3 riguarda espressamente la "definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali" e prevede una integrazione all'articolo 64 del decreto 112 convertito in legge dal Parlamento solo due mesi fa.

Il nuovo comma 6-bis afferma che i piani di ridimensionamento delle istituzioni scolastiche "devono essere in ogni caso ultimati in tempo utile per assicurare il conseguimento degli obiettivi di razionalizzazione della rete scolastica a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 e comunque non oltre il 30 novembre di ogni anno". Non ci sono allora dubbi, né possibilità di fraintendimento, si parla persino di diffida nei confronti degli Enti inadempienti. Inoltre, si legge testualmente, che "ove le regioni e gli enti locali competenti non adempiano alla predetta diffida, il Consiglio dei Ministri ….. nomina un commissario ad acta" e che "gli eventuali oneri derivanti da tale nomina sono a carico delle regioni e degli enti locali". In poche parole questo significa che il piano di ridimensionamento che il Ministro ha presentato ai sindacati nelle scorse settimane ben difficilmente potrà essere eluso, almeno per la parte che riguarda la chiusura dei plessi sottodimensionati o delle istituzioni scolastiche che non rientrano nei parametri fissati dalla legge. Adesso Regioni, province e Comuni dovranno mettersi al lavoro immediatamente per predisporre un piano di razionalizzazione entro la fine di novembre. A rimetterci saranno soprattutto le scuole dei piccoli Comuni, in particolare quelle di montagna, con poche classi e pochi alunni. Si prevede così che diverse scuole medie saranno soppresse e accorpate ai Circoli didattici per formare Istituti Comprensivi. Sulla questione interviene il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica "Ancora una volta non viene proposta un'idea di scuola su cui confrontarsi; ci sono solo tagli indiscriminati. Secondo i dati ministeriali saranno 2.590 le scuole medie e superiori con meno di 500 alunni che subiranno il ridimensionamento. A questo si aggiunge la chiusura di altre 4.200 plessi con meno di 50 alunni. Insomma, a questa pessima riforma risponderemo con uno sciopero della scuola e per la scuola".

Emanuela Benvenuti

a) i dipendenti che potranno usufruire, nell'anno solare, della riduzione dell'orario di lavoro, non dovranno superare il tre per cento del totale della dotazione organica complessiva a livello provinciale, con arrotondamento all'unità superiore;

b) a parità di condizioni sono ammessi a frequentare le attività didattiche i dipendenti che non abbiano mai usufruito dei permessi relativi al diritto allo studio per lo stesso corso;

c) il permesso per il conseguimento dei titoli di studio o di attestati professionali può essere concesso anche in aggiunta a quello necessario per le attività formative programmate dall'amministrazione di appartenenza.

Il personale interessato ha diritto, salvo eccezionali ed inderogabili esigenze di servizio, a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami e non è obbligato a prestazioni di lavoro straordinario. E' tenuto poi a presentare idonea certificazione in ordine alla iscrizione ed alla frequenza alle scuole ed ai corsi, nonché agli esami finali sostenuti. In mancanza delle predette certificazioni, i permessi già utilizzati vengono considerati come aspettativa per motivi personali.

Gli Idr possono certamente anch'essi presentare domanda per usufruire dei permessi per il diritto allo studio.

Anche gli idr in servizio in qualità di supplenti e non di incaricati possono usufruire dei permessi, infatti la C.M. n. 130 del 21 aprile 2000 (Prot. n.49479/BL) stabilisce che la norma relativa al diritto allo studio si applica anche al personale con contratto *"a tempo determinato in misura proporzionale alle prestazioni lavorative rese"*.

Gli interessati devono presentare domanda, tramite il Dirigente scolastico, al Dirigente del CSA (Centro Servizi Amministrativi) entro il 15 novembre di ogni anno, pena decadenza. La domanda deve essere redatta in carta semplice.

La Redazione

RAZZISMO IN ITALIA: CASI ISOLATI O EMERSIONE DELLA CULTURA DELL'INTOLLERANZA?

*di Giovanni Palmese **

Non c'è dubbio che il nostro Paese stia vivendo un momento particolarmente difficile che investe vari campi, dall'economia alla politica. Tutto ciò rischia di mettere i cittadini in un sentito stato d'ansia nel quale ogni cosa potrebbe essere percepita con un misurato senso di paura e di incertezza per il futuro. Dal punto di vista dell'economia siamo di fronte ad una grande crisi, almeno così leggiamo nei quotidiani: le borse europee oscillano verso il basso, per poi riprendersi il giorno successivo, e noi assistiamo, con un senso d'impotenza, a tutto questo. Anche per le strade ci capita di girare con lo stesso senso d'incertezza, sentendo le nostre città meno sicure. La sensazione di paura e di diffidenza aumenta. Così, in questa situazione, chiamiamola di "crisi", l'incontro con l'altro, diverso per cultura e magari per colore della pelle, viene percepito come un problema aggiuntivo, se non come una condizione aggravante di uno stato generale di malessere e disagio. Aumentano così i dibattiti che vedono coinvolti gli immigrati con i buoni propositi di dare soluzione, o quanto meno una risposta, ad un fenomeno che sembra travolgere il nostro Paese. C'è chi vuole affrontare l'immigrazione pensando di doverla bloccare o almeno contrastare in ogni modo e chi, invece, più costruttivamente, cerca di governarla proponendola in termini di integrazione e pari opportunità. Il problema, però, rimane, e nell'opinione pubblica avanza la percezione che l'immigrazione sia una realtà di per sé negativa, un fatto del tutto accidentale rispetto alla realtà del Paese, alle prese con i suoi innumerevoli problemi di quotidianità. Passa allora la convinzione che l'immigrato, lo straniero, siano una fonte di disagio. Disagio che, se accompagnato dalla paura d'incontrarsi col diverso, per tradizione, cultura e, non secondario per religione, rischia di sfociare in atteggiamenti xenofobi e di intolleranza.

Quando frequentavo le scuole medie, ricordo che il mio libro di geografia parlava del Sud Africa, e una foto riportava il cartello all'ingresso di un cinema che diceva: "vietato l'ingresso ai negri". La mia professoressa ci parlò così dell'apartheid. Ero certo che fosse disumano che le persone venissero discriminate per il colore della loro pelle; per fortuna in Italia questo problema non c'era e non ci sarebbe mai stato. Oggi, a distanza di molti anni, constato che non di rado leggiamo sui muri delle città o negli striscioni da stadio scritte inneggianti l'odio razziale, come se nessun cammino storico fosse stato intrapreso. Ultimamente, anche in Italia, purtroppo, leggiamo fatti di cronaca che ci riportano atti di violenza contro persone che hanno la sola

colpa di essere "diverse" e quindi guardate con sospetto, se non aggredite fisicamente (sono noti a tutti le recenti cronache di Milano e di Parma). E intanto le polemiche infuriano, dibattiti si moltiplicano, e forse con il solo scopo di aumentare i palinsesti televisivi. Il governo, nella voce del suo Ministro dell'Interno, ci rassicura e ci dice che in Italia non c'è emergenza razzismo, ci sono solo episodi che vanno colpiti duramente; ci dice inoltre - sono parole del Ministro -, che l'Italia "è tutto il contrario di un Paese razzista, ha i più alti livelli di integrazione. Ci sobbarchiamo il carico noi più di tutti gli altri paesi europei". Sulla stessa linea, il presidente del Senato, Renato Schifani: "Nel nostro Paese il razzismo non può esistere, non é nel nostro Dna. Nel nostro Dna c'é l'accoglienza, la solidarietà".

Ho sentito un intervista a un ragazzo nero, in uno dei tanti TG che si occupavano del triste omicidio di un giovane di colore di Milano, nella quale si affermava che "nelle vene di un bianco, come in quelle di un nero, scorre lo stesso sangue". Aggiungo: scorre quel soffio vitale che Dio ha immesso nelle nostre narici e che ci fa "esseri viventi". Per far sì che questi tristi episodi siano veramente un fatto isolato, nel nostro Paese dobbiamo ripartire da qui, cioè dalla presa di coscienza, dal risveglio della ragione e dalla riscoperta dell'anima, che di fronte a Dio non ha colore.

Ricordo con piacere e commozione l'attualità del discorso di Martin Luther King del 23 Agosto 1963 a Washington: *"Io ho davanti a me un sogno, che un giorno uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati...e tutti gli esseri viventi, insieme, lo vedranno. È questa la nostra speranza... Risuoni la libertà...Risuoni la libertà ....Risuoni la libertà*

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

Forse nelle nostre scuole dovremmo fare in modo che queste parole siano offerte alla riflessione e meditate seriamente, e allora non ci perderemmo in vane chiacchiere da talk show per verificare se sia giusto o meno creare classi differenziate che nulla hanno a che vedere con l'integrazione; tutto ciò per far sì che quello di Martin Luther King non rimanga un mero sogno ma possa, anche con il contributo della nostra scuola, oggi, divenire realtà. Solo così si potrà veramente isolare il fenomeno del razzismo e mettere a tacere la pseudocultura dell'intolleranza.

Giovanni Palmese

LAVORARE A GRUPPI PER UN INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO INTERATTIVO

Il "lavoro di gruppo" sembra allontanato dalla memoria e dalla nostra pratica didattica, come un relitto dell'antichità legato per sempre a nostalgie utopistiche di sinistrorsa memoria

*di Luigi Cioni**

In questo periodo di agitazioni e proteste contro tutti i decreti del governo, contro le riduzioni ed i tagli mascherati sotto la ingannevole veste della riforma, mi sembra di tornare all'infanzia, a quel momento che alcuni ricordano con mitica enfasi, ed altri con malcelato disprezzo e che io, avendo difficoltà a giudicare proprio perché collocabile nella mia infanzia, nomino quindi con assoluta neutralità, chiamandolo semplicemente "68".

E questo non solo per le già citate agitazioni, ma anche perché negli ultimi tempi, sulla letteratura specializzata in didattica multimediale, sempre più si viene a parlare di didattica in rete, apprendimento cooperativo e perfino di e-learning, tutte metodologie che hanno in comune il presupposto di non poter fare affidamento esclusivo sulla lezione frontale o monodirezionale (dal docente al discente), ma la postulazione della assoluta necessità di introdurre una modalità diversa di rapporto nel processo insegnamento/apprendimento.

Credo di poter usare anche quella espressione che sembra datata anni luce e che non ho più sentito nominare, come se l'espressione in sé denotasse un qualche peccato originale da cui ci si debba mondare, pena l'esclusione dal gruppo dei primi della classe: "il lavoro di gruppo".

Oggi si parla di manager e di leader, di conduzione di gruppi da parte del docente accompagnatore, di dinamiche di gruppi più o meno vasti, ma il "lavoro di gruppo" sembra allontanato dalla memoria e dalla nostra pratica didattica, come un relitto dell'antichità, legato per sempre a nostalgie utopistiche di sinistrorsa memoria.

Eppure io continuo a ritenere utile la necessità di una nuova modalità di lavoro rispetto alla lezione frontale, sostenendo decisamente che il plurale è la nostra migliore risorsa e postulando il bisogno di una nuova (o almeno rinnovata) figura di docente facilitatore, consapevole della molteplicità delle intelligenze e soprattutto, come vedremo, della necessità di un apprendimento emotivo. La conseguenza più naturale di questo ragionamento io credo sia quella di tornare a richiedere a gran voce una didattica per gruppi; i famigerati e dimenticati, appunto, lavori di gruppo. Occorre partire dalla affermata consapevolezza del fatto che "saper lavorare tra pari non è una dote innata, ma che può e deve essere imparato, come molte altre cose, ma forse anche prima di molte altre cose.

Ciò che vengo a descrivere adesso non è sicuramente l'unico modo per poter lavorare in gruppo, ma gode senz'altro della non disprezzabile qualità del non essere esclusivamente teorico dato che parte dalla mia esperienza e dal lavoro concreto in una classe.

I prerequisiti da cui sono partito sono due: da una parte una possibile metodologia che tutti noi dello Snadir che abbiamo fatto il concorso abbiamo approfondito proprio sul libro che il nostro sindacato ci ha inviato in preparazione all'evento concorsuale; il secondo input mi è venuto da un corso di aggiornamento degli idr della Toscana svoltosi nel mese di settembre e che, proprio nella fase di programmazione per il futuro, suggeriva una modalità di approfondimento del dialogo interreligioso a partire da quattro verbi: *mangiare*, *costruire*, *viaggiare* e *pregare*. Su questi verbi abbiamo deciso di svolgere il nostro aggiornamento il prossimo anno, ma nel frattempo anche di prepararci per poter produrre qualcosa di comune e di significativo. Al mio ritorno a scuola ho deciso quindi di mettere insieme le due sollecitazioni, applicandole ad un lavoro di gruppo per tutto il primo quadrimestre. I risultati che per adesso posso enunciare sono ancora modesti, ma forse interessanti, non tanto dal punto di vista didattico, visto che siamo ancora nel mese di ottobre, quanto della nostra rispettiva possibilità di impostare un buon livello di relazione. La classe scelta è, infatti, una terza liceo che in precedenza non avevo conosciuto, una classe descritta, anche ufficialmente nelle relazioni finali dei colleghi, come abbastanza complessa e animata da discordie e divisioni.

La prima prova è stata quella dell'autonoma divisione. So perfettamente che non è buona cosa lasciare alla classe la scelta della formazione dei gruppi, ma non conoscendo bene i singoli alunni e tenendo ben fermi i criteri della divisione del lavoro, gli studenti fin dall'inizio si sono resi conto (e questo è stato il primo risultato raggiunto) della assoluta impossibilità di scegliere l'amico del cuore o il compagno di banco, ma della necessità di coinvolgere tutti nel lavoro (anche quelli tradizionalmente esclusi e di cui paventavo il rifiuto).

Secondo passo: la scelta dell'argomento è stata eliminata dato che ogni gruppo deve occuparsi di tutti e quattro i verbi (cfr. la metodologia descritta).

Terzo passo: diventa immediatamente chiaro che il docente non può stare in cattedra e relegarsi ad un distratto ascolto, ma deve essere coinvolto nella ricerca del materiale e della sua analisi: è lui l'esperto da consultare. Questo chiama in causa quelle che sono le caratteristiche fondamentali del docente accompagnatore: l'osservazione di ciascun alunno e della sua partecipazione al lavoro e, quindi, il suo inserimento nel gruppo classe; la correzione della pratiche messe in atto durante il lavoro; l'accompagnamento costante in ogni fase progressiva dei proto-lavori e del loro attuarsi. Quindi un processo costante di analisi, sintesi e verifica, in cui il rivolgersi all'insegnante diventa modalità abituale. Tanto abituale che, proprio in questa fase di proteste e di sollevazioni, il sottoscritto si è sentito interpellare dalla classe non tanto in questioni legate alla propria specificità, ma ai giusti modelli di comportamento, sulla democraticità dei vari atteggiamenti presenti nella scuola, ecc ecc.

In poche parole, pur in assenza di una reciproca approfondita conoscenza si è immediatamente messa in moto quella dinamica di emozionalità che talvolta si presenta dopo molto tempo, e talvolta mai, con dei ragazzi che ho appena conosciuto. Non so se in questo si può essere tutti d'accordo, ma a me pare che senza questa dinamica di relazione affettiva, non si possa pensare, soprattutto nel caso di noi Idr, a impostare una fruttuosa dinamica di insegnamento/apprendimento.

Luigi Cioni

* Docente di Teologia dogmatica, componente segreteria provinciale Snadir Pisa

LA DISCIPLINA IN CLASSE TRA EMERGENZA SOCIALE E COMPITO EDUCATIVO

L'importanza della relazione - Rimanere autorevoli con i ragazzi Il contratto educativo - Anticipare le situazioni a rischio

*di Enrico Vaglieri**

Non c'è più disciplina. E' quello che pensano in molti. Lo pensano l'opinione pubblica, i genitori e la maggioranza dei professori. Lo grida la stampa presentando l'oscenità di qualche fattaccio: allagamenti, vittimizzazione di handicappati, cyber-bullismo.

Ma è proprio così? E' una situazione generalizzata? I docenti non hanno più strumenti per creare un ambiente produttivo e tranquillo nelle aule?

Ma soprattutto: è questo il problema più grosso della scuola italiana oggi, o forse conviene a qualcuno parlare dei fattacci, così si dimenticano i tagli sempre più pesanti che si stanno facendo e si trascurano i cambiamenti di modello di istruzione che possono passare senza dibattiti approfonditi?

La realtà è che, in generale, la disciplina, ha una sostanziale tenuta nei vari livelli scolastici. Piuttosto si ruiscontra una diminuzione dell'autocontrollo dei ragazzi e della motivazione. Questi elementi cambiano il clima. E non sempre i docenti sono pronti ad affrontare le nuove caratteristiche dei ragazzi. Questi, infatti, nelle scuole professionali e tecniche dove ci si aspetta che la scuola abiliti direttamente alla professione, si trovano costretti a confrontarsi con lezioni frontali, manuali e studio teorico. Per non dire dei licei, dove è completamente assente la pratica, la manualità, l'operatività dei laboratori. La scuola è ancora troppo gentiliana, accademica, e così il libro viene rifiutato dai ragazzi con un anti-intellettualismo ingenuo.

La disciplina dipende dalla relazione tra docente, allievi e ambiente scolastico. Ogni elemento condiziona. Dove la relazione tra alunni e insegnante è viziota o bloccata, nasce un circolo vizioso che conduce al fallimento dello scopo didattico. E' dimostrato dalla ricerca che una maggiore severità ottiene l'effetto contrario. Adler sosteneva che "è meglio evitare di lottare contro i ragazzi perchè in ogni modo finiscono per vincere loro". Un atteggiamento che cerca di capire i ragazzi da una posizione di adulto, accompagnato da un'azione coerente, ha molte maggiori probabilità di riuscita rispetto ad un rapporto di forza.

Un caso paradossale sembra quello di un distretto del Texas (Harrold Independent School District, dove si è stabilito che gli insegnanti potranno presentarsi in classe armati). Strumenti efficaci in Italia sono già disponibli e utilizzati: stanno nello Statuto delle studentesse e degli studenti, testo importante ed

efficace ma molto trascurato e addirittura tradito dalla riforma Gelmini. Ciò che permette un clima costruttivo e quindi il mantenimento della disciplina sono la chiarzza degli obiettivi didattici, le competenze pedagogiche dell'insegnante, un contesto che sostenga la motivazione degli studenti. Ma anche altri elementi: per esempio la condivisione delle regole, Non basta aver esplicitato una volta, all'inizio, le regole, e nemmeno che gli allievi le sottoscrivano. Bisogna prevenire le situazioni in cui il loro non rispetto può diventare azione di disturbo; le cause dell'indisciplina spesso non sono controllabili razionalmente. Perciò interrompere la lezione con richiami verbali al buon comportamento (**STÀ ZITTO! NON GIRARTI SEMPRE!** ecc.) diventano paradossalmente gratificazioni per l'allievo richiamato. E' meglio utilizzare indicazioni non verbali (espressioni del viso, gesti, gesti e posture del corpo) per anticipare l'emergenza del comportamento indesiderato.

Va stabilito un contratto, dove le regole siano il più possibile esplicite e condivise, e continuamente rinegoziate. L'insegnante deve saper cogliere i significati dei comportamenti, anticiparne le possibili conseguenze e introdurre le necessarie modifiche nel contesto della classe in modo da non lasciar precipitare la situazione.

Quando ciò non funziona, si è costretti alle misure disciplinari, che sono la conferma della fragilità della conduzione.

L'insegnante con esperienza in aula sa l'importanza del rimanere autorevole, del rimanere sicuro di sé, del non aver paura dei ragazzi; l'importanza di saper mantenere la passione per il proprio lavoro è, poi, un forte elemento per creare un clima di collaborazione. Un libro interessante su questo argomento è "La disciplina a scuola" (Carocci, 2005) di Anna Salerni, che dà molti consigli sulle strategie e gli interventi utili, e riflessioni sulle normative e i modelli educativi, con la proposta di un questionario per le superiori. Altro testo interessante su tutti questi argomenti l'articolo di Edo Dozio, sulla Rivista del servizio di sostegno pedagogico (1995); si veda www.scuoladecs.ti.ch/riforma3/gestione-classe/documenti/Dozio_Disciplina_in_classe_articoli.pdf

Se la tempra e la motivazione del docente sono le sue risorse più importanti per gestire la classe, dovrebbe essere ovvio anche al Ministro che bisogna premiare, sostenere e incentivare i professionisti dell'insegnamento al posto di impoverire la scuola avallando gli imponenti tagli voluti dalla finanziaria di Tremonti.

Enrico Vaglieri

*Segretario prov. di Treviso - Consulente educativo - analisi transazionale

Interessanti e qualificati interventi del mondo universitario al convegno sull'"Acqua fondamento di vita", tenutosi a Milano nel quadro degli appuntamenti formativi dell'ADR

UN PATTO EDUCATIVO E DI SOLIDARIETA' FRA LA NATURA E L'UOMO PER UN RISORSA VITALE E SPIRITUALE DA CONSERVARE PER LE GENERAZIONI FUTURE

Il destino dell'acqua è anche il destino dell'uomo perché il mondo, come il nostro corpo, è composto dal 75% d'acqua. Un fatto che troppo spesso l'essere umano dimentica. Tra il 2030 e il 2050 non ci sarà più acqua per tutti da bere, per irrigare, per il lavoro, per la medicina.

*di Massimo Oldrini**

Pime Milano ore 09:00 inizia il convegno: "acqua fondamento di vita", organizzato da **AceA onlus** e **Snadir Milano** con il patrocinio del comune di Milano, della fondazione Cariplo e da oltre cento comuni dell'interland di Milano. Si sono avvicendati sul palco gli organizzatori e numerosi relatori moderati dalla Prof.ssa **Teresa Isenberg** dell'Università Statale di Milano, che ha ricordato la prematura scomparsa di Federico Ceratti che ha voluto fortemente questo convegno.

Il primo ad intervenire è stato il presidente di AceA **Michele Papagna,** il quale ha sottolineato che il convegno si è posto, anzitutto, come un momento di sensibilizzazione e di formazione; l'acqua ha volute essere il mezzo di dialogo per i relatori che rappresentavano fedi religiose differenti. Un dialogo che obbligatoriamente "sgorga" nella quotidianità della vita. Un dialogo che è sociale perché, ricorderà Molinari, le religioni non solo devono ascoltare i cosiddetti laici, ma anche quest'ultimi devono saper ascoltare per costruire una società che sia di tutti.

Lo Snadir Milano, nella persona di colui che scrive - responsabile regionale - e del prof. **Orazio Ruscica** - segretario nazionale -, ha ricordato che il sindacato è divenuto co-organizzatore del convegno perché noi insegnanti guardiamo con gli studenti al presente per proiettarci assieme nel futuro. Quindi la formazione e l'aggiornamento sono per l'IdR un mezzo per aiutare a preparare alla vita le nuove generazioni. Confrontarsi sul tema dell'acqua è stata quindi un'opportunità per migliorarsi nell'utilizzo di questo bisogno essenziale per l'uomo, che ci è stato affidato dal Creatore; le ingiustizie nel mondo scaturiscono dall'uso scorretto dell'acqua da parte delle singole persone, dell'industria, dell'agricoltura…

Il vicario generale della confraternita Sufi "Jerrahi Halveti" prof. Gabriele Mandel Khàn, Don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale del lavoro della diocesi di Milano, e la Pastora Lidia Maggi, dell'Unione delle Chiese Evangeliche e Battiste in Italia, hanno fatto cogliere la bellezza del tema dell'acqua nel Corano e nella Bibbia. L'acqua è nello stesso tempo memoria e vita dell'uomo, una goccia che sgorga dall'infinito che è Dio. Non solo. Acqua come purificazione per togliere le sozzure del peccato (abluzioni nell'Islam e Battesimo per il cristianesimo), per poter pregare Dio in purità di cuore. Acqua utilizzata nei secoli per misurare il tempo, per le macchine utensili, per la medicina, per il nutrimento, … Con l'acqua Dio dà la vita, ma anche castiga, come ricorda il castigo del diluvio universale.

Il dott. Emilio Molinari, presidente italiano del Comitato Italiano per l'Acqua, e il prof. Josè Luis Del Roio, Presidente di ACCESSO coop. sociale, hanno evidenziato come il nostro tempo sia un tempo di responsabilità perché c'è in atto una conflittualità che deve essere superata con un messaggio che va aldilà degli scontri, come, ad esempio, è il tema dell'acqua. Il destino dell'acqua è anche il destino dell'uomo perché il mondo, come il nostro corpo è composto dal 75% d'acqua. Un fatto che troppo spesso l'essere umano dimentica. Tra il 2030 e il 2050 non ci sarà più acqua per tutti da bere, per irrigare, per il lavoro, per la medicina… Già oggi chiudiamo gli occhi per il miliardo di profughi che sono esclusi dalla vita a causa dell'acqua e per le quattromila e settecento persone che muoiono ogni giorno per la mancanza della stessa. **L'acqua è un bisogno** fondamentale dell'uomo e del mondo, bisogno da proteggere perché sarà sempre più motivo di lotta tra i paesi come già avviene oggi in molti luoghi del mondo (Africa, Cina, Medio Oriente, Mediterraneo, …). Cosa fa la politica per questo? NULLA, se non attestare che una merce (non un bisogno o al limite un diritto) da vendere e quotare in borsa. Il diritto dell'acqua (laicamente parlando) o la gratuità dell'acqua (religiosamente pensando) non ci sarà più, perché le multinazionali vendono le bottiglie d'acqua. Anche qui al nord ci sarà il problema dell'acqua a causa della diminuzione dei ghiacciai e della piovosità. I beni della comunità sono della comunità e deve essere quest'ultima a decidere cosa fare dei suoi beni. Ecco allora che l'insegnamento e la formazione dell'uomo diventano determinanti; si tratta di un lavoro che tutti devono portare avanti (laici e credenti) per formare le future generazioni.

Il convegno ha raggiunto lo scopo prefissato, e cioè sensibilizzare e formare i docenti presenti sul problema Acqua. Non solo, ha portato alla luce anche temi fondamentali per noi insegnanti IdR: se fossero, sufficienti la scienza e la ragione, l'uomo non conoscerebbe la guerra, l'abbandono, la violenza sui bambini, la distruzione della natura. E invece scienza e ragione non sono sufficienti, occorre quindi mobilitare anche le emozioni e una visione profondamente etica del proprio essere, come è quella che scaturisce da Dio. Solo in questo modo si rinnova il patto di solidarietà fra la Natura e l'Uomo di cui Dio ne è il garante/interlocutore fondamentale. I comportamenti etici, siano esso di stampo laico o religioso, devono incontrarsi e unirsi per salvaguardare l'acqua, fonte di vita, grembo e protezione vitale e bisogno/diritto di ogni essere vivente.

Massimo Oldrini

* Segretario regionale Lombardia

Secondo appuntamento formativo dell'ADR. A Firenze si affronta la questione dell'ora alternativa nel corso di aggiornamento che si terrà il 27 novembre

IL SAPERE RELIGIOSO E LA FORMAZIONE DELLA PERSONA L'ORA ALTERNATIVA: UN PROBLEMA DELLA SCUOLA ITALIANA

*di Domenico Pisana**

Nel quadro della programmazione formativa dell'ADR, elaborata in collaborazione con lo Snadir, si terrà il prossimo 27 novembre a Firenze il secondo appuntamento di formazione dei docenti, dopo quello di Milano sulla tematica dell'acqua. Il corso si svolgerà presso il Palazzo degli Affari, sul tema "**Il Sapere religioso e la formazione della persona** – ***L'ora alternativa: un problema della scuola italiana***".

Lo scopo dell'iniziativa è quello di animare, nella "disponibilità all'ascolto e al dialogo", un dibattito e una ricerca sulla tematica vitale del "Sapere religioso, rispetto alla formazione della persona".

All'interno di tale dibattito, l'IRC occupa il posto che gli spetta, in quanto emanazione di continuità con il patrimonio storico e culturale della società italiana; per esso, ininterrottamente ed in ogni occasione, lo SNADIR e l'ADR hanno speso in questi anni e continuano a profondere il loro impegno, affermandone il valore e la funzione vitale per la formazione dei giovani studenti di tutte le scuole d'Italia.

Grazie ad esso possiamo avere sempre presente come motivo ispiratore il criterio aureo della dignità umana, che, sempre primo fra tutti gli altri criteri, può dare giusto senso ad ogni azione sociale, soprattutto se questa si pone finalità educative.

Nel dare realizzazione al convegno, l'ADR intende porre l'attenzione su quella percentuale di studenti e studentesse che non si avvalgono dell'IRC; non viene offerto loro, allo stato attuale un servizio rispettoso della loro dignità di persone, poiché la legge prevede una soluzione più tre. La prima offrirebbe una materia alternativa (rarissimamente disponibile); la seconda uno studio individuale assistito; la terza uno studio individuale senza assistenza; la quarta, l'abbandono dei ragazzi al nulla: entrare a scuola un'ora dopo o andare via un'ora prima; fruire del sevizio bar all'interno della scuola o, ancora peggio, fuori da essa. Si tratta di una situazione diseducante e non accettabile sul piano della congruenza del servizio scolastico che, per suo statuto, si prende cura attimo per attimo dei suoi studenti, uno per uno, così come ci hanno insegnato i nostri padri educatori, primi fra tutti Giovanni BOSCO e Lorenzo MILANI.

Il corso intende porsi come "luogo di confronto" non solo tra idr, ma tra quanti sono chiamati, anche dal punto di vista legislativo e dell'ordinamento scolastico, ad affrontare la questione dell'ora alternativa, nonché ad adoperarsi per la ricerca dell'affermazione e della riaffermazione di valori fondanti l'identità della scuola e di ogni scuola, quindi condivisi, da condividere e da non eludere.

Per partecipare al convegno occorre prenotarsi. Sul sito dello Snadir, www.snadir.it, si possono scaricare sia la scheda di partecipazione che la domanda da presentare al Dirigente scolastico. ***Domenico Pisana***

PROGRAMMA

Il Sapere religioso e la formazione della persona

L'ora alternativa: un problema della Scuola Italiana - Palaffari - FIRENZE - 27 novembre 2008 - ore 9,00 – 18,00

Ore 09.00 - Apertura dei lavori. Coordina la Prof.ssa Emanuela BENVENUTI, Segretario Provinciale Snadir di Lucca
Ore 09.30 - Saluti: Autorità Comunale dell'Amministrazione di Firenze
Prof.ssa Sandra FORNAI, Coordinatrice SNADIR Regione Toscana
On.le Rocco BUTTIGLIONE, Vice-Pres. Camera Deputati
Prof. Orazio RUSCICA, Segretario Nazionale SNADIR e Presidente ADR
Ore 10.30 - Relazione 1
"Quale religione degli italiani?", Prof. Arnaldo Nesti[1]
Ore 11.30 - Break
Ore 11.45 - Relazione 2
"Antropologia e trascendenza: varie forme di trascendenza e trascendenza cristiana", Prof. Giovanni Ferretti[2]
Ore 13.30 - Pausa Pranzo
Ore 14.45 - Relazione 3
"Dalla costituzione al concordato: valori religiosi o laici?", Prof. Paolo Moneta[3]
Ore 15.45 - Relazione 4
"Religione: sapere trasversale e fondamento di un dialogo", Dott. Piero Stefani[4]
Ore 16.45 - Interventi in aula
Ore 17.40 - Conclusioni

Sono stati invitati:

On.le Mariastella GELMINI, Ministero Università e Ricerca - On.le Sandro BONDI, Ministro per i Beni e Attività culturali
On.le Giuseppe FIORONI, ex Ministro Pubblica Istruzione - On.le Valentina APREA, Presidente VII Commissione Cultura Camera - Sen. Marcello PERA, Membro 3ª Commissione Permanente (affari esteri, emigrazione)
Dott. Cesare ANGOTTI, Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana - Dott. Claudio BACALONI, Dirigente USP Firenze.

[1]Arnaldo NESTI, Specialista di sociologia della religione, Direttore della rivista "Religioni e Società", coordinatore della sezione di sociologia della religione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) e direttore del Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo (CISRECO).

[2]Giovanni FERRETTI, Professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Macerata

[3]Paolo MONETA, Professore ordinario di Diritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa e avvocato della Rota Romana

[4]Piero STEFANI, Biblista e studioso di ebraismo, insegna all'Istituto di Studi ecumenici di Venezia; coordinatore del Comitato Scientifico e del Comitato Bibbia Cultura Scuola

IL BALBETTIO DI EUGENIO MONTALE DI FRONTE AL MISTERO E L'AFFIDAMENTO ALLE MANI DELLA PROVVIDENZA / Fine

"*L'avvenire* - afferma Montale rivolgendosi a Marforio nella sua *Intervista immaginaria* del 1946 - *è nella mani della Provvidenza: posso continuare e posso smettere domani. Non dipende da me...*".

*di Domenico Pisana**

L'archetipo della balbuzie

Chiudiamo il nostro percorso di ricerca su Montale di fronte alla fede e al mistero con l'esame di quello che possiamo definire "l'archetipo della balbuzie". La tensione verso la fede si esprime, nella poetica montaliana, anche sotto la forma della "balbuzie". Ci sembra interessante, in questa direzione, il saggio di Enzo Di Natali, che parla, riferendosi al poeta ligure, di "linguaggio balbuziente di fronte al Mistero" (E.Di Natali, *Montale "balbuziente" di fronte al Mistero*, in *Oltre il muro*, rivista di letteratura e teologia,, anno II, n.3, settembre 2004). Lo smarrimento dell'ultimo Montale trova la sua sostanza nella consapevolezza che all'uomo non resta che "balbettare" di fronte al Mistero :

Incespicare, incepparsi
è necessario
per destare la lingua
dal suo torpore.
Ma la balbuzie non basta
se anche fa meno rumore
è guasta lei pure. Così
bisogna rassegnarsi
a un mezzo parlare. Una volta
qualcuno parlò per intero
e fu incomprensibile. Certo
credeva di essere l'ultimo
parlante. Invece è accaduto
che tutti ancora parlano
e il mondo
da allora è muto.

(Da: Incespicare)

Montale evidenzia in questi versi due espressioni del parlare: il "mezzo parlare" e il "parlare per intero". Il suo esprimersi sembra risentire dell'influenza del filosofo Ludwig Wittgenstein, il quale nel suo Tractatus Logicus-Philosophicus affermava: "Di ciò di cui non si può parlare, si

deve tacere"; come dire, di Dio non si può parlare, perché "Egli rimane inespresso", come affermava Meister Eckart; insomma, su Dio bisogna tacere, perché è *come se* non esistesse. Il razionalismo, lo scetticismo e il dubbio montaliano hanno trovato, in fondo, la loro collocazione all'interno di questa visione di "silenzio e di negazione" di Dio, visione che in effetti sembra essere messa in discussione dallo stesso Montale quando sostiene che il parlare degli uomini in quanto "*mezzo parlare*" ha reso "*muto*" il mondo, cioè incapace di comunicare, mentre il parlare di quel "*qualcuno* (che) *una volta parlò per intero*" e del quale l'uomo della modernità vorrebbe che si tacesse in quanto non afferrabile, misurabile e verificabile, in realtà, pur se apparentemente "*incomprensibile*", ha una sua sapienza conoscitiva ed è portatrice di una verità sulla vita.

Anche in questo caso Montale sembra arretrare rispetto alla verità della sua certezza del non senso della vita delle prime liriche; se egli considera il suo "un mezzo parlare", quindi privo di totalità e di definitività , ciò è l'attestazione che la verità sull'esistenza non può dirla l'uomo, ma solo quel "*qualcuno che un volta parlò per intero*", cioè colui che è portatore di un parlare pieno e totale che gli uomini non comprendono e non afferrano, ma che racchiude in sé la verità delle cose e della vita.

In filigrana si coglie in questo percorso lirico montaliano l'azione del Cristo-Logos, Parola fatta carne, percorso che risalta con più chiarezza in un'altra poesia del poeta ligure:

Se dio è il linguaggio, l'Uno che ne creò
tanti altri
per poi confonderli
come faremo a interpellarlo e come
credere che ha parlato e parlerà
per sempre indecifrabile e questo è
meglio che nulla. Certo
meglio che nulla siamo
noi fermi alla balbuzie. E guai se un
giorno
le voci si sciogliessero. Il linguaggio,
sia il nulla o non lo sia,
ha le sue astuzie.

(Da: La lingua di Dio)

In questi versi risalta chiaramente la differenza che in Montale è presente tra il dio della filosofia e il Dio della teologia. Egli, infatti, utilizza la "d" minuscola per fare riferimento al dio dei filosofi, i quali hanno parlato del divino con un linguaggio pluri e metasemantico, mentre indica nell'"*Uno*" Iavhè, il Dio della Bibbia, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ai quali Dio si è rivelato e parlato per chiamarli a collaborare con lui.

La filosofia, che si fonda sulla sapienza umana per conoscere Dio, quando non riesce a spiegarsi il mistero giunge spesso a conclusione negative ; la teologia, invece, sostiene che l'uomo può comprendere il Mistero solo se si lascia illuminare dalla fede, poiché la ragione, per quanto sapiente nell'indagine del divino, non può afferrare e possedere Dio. Ecco allora il senso montaliano del rimanere

* Socio fondatore Snadir, Teologo morale

"fermi alla balbuzie"; paradossalmente il linguaggio del credente è quello del "balbuziente", solo la fede può fare uscire dalla balbuzie.

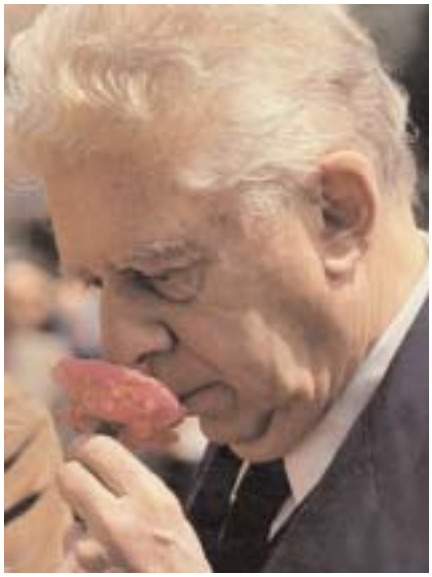
Quando la teologia biblica ci mette di fronte uomini come Abramo, Mosè, i Profeti, Giobbe, noi ci rendiamo conto come la "forma della balbuzie" appartiene all'uomo della fede.

In fondo, Abramo di fronte alla grandezza e trascendenza di Dio non fece altro che balbettare e, pur non comprendendo pienamente con la sua ragione in che modo Dio volesse fare di lui una grande discendenza, credette, ebbe fede, si fidò; "balbettò" anche Mosé il quale, pur non capendo razionalmente come potesse essere possibile che sul monte Oreb il roveto che bruciava non si consumasse, credette è accettò la missione di Dio; "balbettò" anche Giobbe, il quale di fronte al dolore e alla sofferenza che si abbattè su di lui e che cercava di spiegarsi con i suoi ragionamenti, alla fine conclude con l'affermazione "Signore non comprendo, ma ti amo".

La "balbuzie" dei versi di Montale è allora, a mio giudizio, l'espressione, pur se in modo inconsapevole, della sua fede; in essi c'è il richiamo alla straordinarietà del Dio della Bibbia, il quale, pur se "*una volta….parlò per intero*" per mezzo del Verbo fatto carne, oggi continua a parlare servendosi del "mezzo parlare" degli uomini, a dimostrazione del fatto che è Lui a guidare la storia umana; se così non fosse, il "*mezzo parlare*", che ha nell'"*astuzia"* una sua proprietà di linguaggio, avrebbe già condotto l'esistenza alla totale distruzione e disintegrazione.

4. Conclusioni

Per avviarci verso la fine del nostro viaggio nell'universo trascendente e religioso di Montale, credo che anche la sua prosa sia ricca di presenze che hanno radici nel religioso. In "*L'albero dell'arte"* del 29 marzo 1962, ad esempio, il poeta per evidenziare come risulti "*precario e misterioso il significato e il destino dell'arte nel mondo"*, ricorre a due teorie contrapposte: quella del teologo Teilhard de Chardin, secondo il quale tutto tende verso un "punto Omega", trascendente; quella marxista, tutta circoscritta nell'immanenza della razionalità umana. Pur se Montale fa rientrare l'arte nello specifico delle due teorie, tuttavia rimanda la questione ("*Se ne riparlerà, se permettete*, - afferma il poeta - *tra molte*



centinai di secoli, ammesso che bastino") e conclude manifestando la sua apertura ad una "*vita Formatrice*", utilizzando, non a caso, anche in prosa, come in molte sue poesie, la lettera , la "F", con la maiuscola.

Vorrei chiudere il nostro itinerario con due dati che inducono a riflettere. Il primo, la traduzione di Montale di una poesia di Eliot, ossia *Canto di Simeone.* L'interrogativo che sorge è come mai Montale, poeta della negatività, del non senso e del pessimismo, si accosti ad un testo eliotiano di grande apertura teologica; *Canto di Simeone*, infatti, è una poesia che si snoda in un chiaro orizzonte escatologico:

la mia vita leggera attende il vento di morte
come la piuma nel dorso della mano …...

in quest'età di nascita e di morte
possa il Figliuolo, il Verbo non pronunciante
(ancora e impronunciato)
dar la consolazione d'Israele
a un uomo che ha ottant'anni e che non ha domani.
Concedimi la pace.
……..
Fa' che il tuo servo partendo
veda la tua salvezza.

(Da: *Quaderno di Traduzioni*, Canto di Simeone)

Se tradurre non è per Montale un semplice atto dell'"exprimere", dell'"imitari", del "transferre", cioè del sostituire una parola con un'altra, ma un momento creativo in cui si realizza la dimensione del "convertere", ossia del ricreare un testo accampando in esso tutto il proprio mondo interiore; se tradurre non è dunque transferre ma convertere, allora io credo che la scelta di Montale di tradurre *Canto di Simeone* di Eliot, dove si parla di pace eterna, di salvezza, di vita dopo la morte, di consolazione del Verbo fatto carne, non sia casuale né mossa da intenti filologici e puramente linguistici, ma obbedisca piuttosto ad un processo dell'anima montaliana che tende ad appropiarsi e a riconoscersi nel testo per metterlo in relazione con la dimensione della fede cristiana maturata nell'ultima fase della sua vita.

Il secondo dato che mi sembra rilevante è quell'affermazione che ritroviamo in *Intervista immaginaria* del 1946, allorquando Montale afferma:

L'avvenire è nella mani della Provvidenza, Marforio: posso continuare e posso smettere domani. Non dipende da me….

Espressioni del genere non credo possano essere abbellimenti di un discorso, ma sono il chiaro riferimento ad un sentire che Montale sicuramente riteneva di dovergli appartenere.

Nonostante Montale sia stato il cantore del non senso della vita, nonostante la critica lo abbia definito il poeta della disperazione, del pessimismo cosmico e universale, egli ammette apertamente che "*l'avvenire è nelle mani della Provvidenza*"; egli sostiene che la contingenza dell'essere e dell'esistenza postula un essere assoluto e necessario, che non è semplicemente il motore immobile di Aristotele, ma Provvidenza nel senso manzoniano.

Anche a non voler identificare questa Provvidenza con il Dio della Bibbia, non c'è dubbio che nel suo tormento di vita e nel suo sforzo assiduo e problematico di conoscere la Provvidenza, spesso indagata, ora negata, Montale ha "cercato di vedere ciò che poteva esserci oltre la parete", "ha bussato disperatamente come uno che attende una risposta", ha attraversato "la scena di questo mondo", per usare l'immagine paolina, non smettendo, sino alla fine della sua vita, di "battere il muro" ,di "interrogare" e di "interrogarsi" sul Mistero, chiudendo gli occhi recitando il rosario.

Domenico Pisana/Fine

I NOSTRI LETTORI CI SCRIVONO

I PERCHE' DELLA SCUOLA

MA PERCHE' QUANDO TUTTI MA PROPRIO TUTTI NELLA SCUOLA VOGLIONO LE STESSE COSE, SOLO DELLE CONCRETE RISPOSTE A CONCRETI IRRISOLTI BISOGNI, QUESTI VENGONO IGNORATI?

Tutti noi ricordiamo di aver chiesto a nostri genitori: "Mamma…papà.., perché vado a scuola?"

Probabilmente abbiamo ricevuto una risposta di questo tipo: "Vai a scuola per imparare a leggere e scrivere… vai a scuola per diventare grande!". Il bambino fiducioso non capisce veramente cosa vuol dire "diventare grande", ma lo capirà poi andando a scuola.

Io ho avuto il privilegio di vedere la scuola "cambiata" perché alle elementari ho visto che dai banchi con i buchi per il calamaio, dalle macchie dei pennini ho potuto utilizzare la stilografica… poi addirittura anche la penna a sfera! La lavagna ed il gesso però sono rimasti, così come oggi i grembiuli, i voti (anche quelli in condotta) ed il degrado dei locali della scuola. L'emozione di entrare nella stessa scuola come insegnante mi ha fatto provare lo stesso entusiasmo del mio primo giorno di scuola, ma ben presto l'entusiasmo si è sostituito ad un sentimento di rassegnazione: ho visto la fontana del giardinetto con i pesciolini rossi trasformata in pattumiera della cartaccia delle merendine ed i mughetti profumati seccati perché nessuno più se ne curava... neanche i bidelli.

Ho provato un profondo sconforto perché mi sono accorta che anche molte altre cose nel frattempo sono cambiate, ma in peggio: le ore di lavoro a scuola non solo sono aumentate, ma soprattutto i bisogni non espressi dei bambini sono sempre più trascurati nella loro possibilità di comunicare con l'adulto, sia esso genitore o insegnante. Genitori frettolosi e sempre in ritardo non sempre disposti, per motivi di tempo o di stanchezza, a porsi con i loro figli in una relazione di autentico aiuto e ascolto. Mi accorgevo che il mio lavoro diventava ogni giorno sempre più gravoso e denso di nuove incombenti responsabilità… oltretutto peggio remunerato!! Mi sono sentita, come oggi, sempre meno "promossa" nel mio lavoro e mi sono di nuovo chiesta: "ma perché vado a scuola? Perché la scuola non mi aiuta a diventare grande? Perché non mi aiuta ad essere grande nel lavoro che amo, perché non mi promuove veramente? Perché non mi fa crescere per essere un insegnante sempre più efficace? Perché chi amministra la scuola, chi la comanda, chi la legifera, chi la " commissiona", chi viene delegato a ripensarla, chi la immagina e ne decreta i cambiamenti non si pone nell'ottica di una autentica e reale concreta promozione? Perché mi sento proprio dimenticata da loro? Perché i fondi economici della scuola vanno a banche già di per sé ricche mentre gli stanziamenti per la scuola sono sempre più insufficienti? Perché coloro che legiferano nella scuola non hanno la competenza dello studio e dell'esperienza, ma sembrano dimostrare solo personale presunzione? Chi li ha promossi per la scuola a questo compito e perché proprio loro?".

I miei perché crebbero ulteriormente quando scelsi di accettare l'incarico di rappresentante dei genitori nel liceo di mia figlia e poi, l'anno successivo, di presidente del consiglio di istituto in rappresentanza dei genitori di due licei comunali milanesi. Mi chiesi tante volte perché non vengono promossi cambiamenti sostanziali nella scuola, perché gli stanziamenti pubblici per questi istituti sono un bene eslusivo e discrezionale di chi li amministra e li decide, perché chi amministra con il bene placido dei "capi locali" utilizza gli stanziamenti per scelte proprie, situazioni accessorie e non rispondenti a concrete sostanzialità. Perché proprio loro, gli amministratori pubblici, non fanno nulla di sostanzialmente diverso nella scuola e si preoccupano soltanto di apparire sui media locali. MA PERCHE' QUANDO TUTTI MA PROPRIO TUTTI NELLA SCUOLA VOGLIONO LE STESSE COSE, SOLO DELLE CONCRETE RISPOSTE A CONCRETI IRRISOLTI BISOGNI, QUESTI VENGONO IGNORATI?

Tentando di rispondere a queste domande, provai a promuovermi attraverso lo studio cercando di rispondere dentro di me che dovevo anch'io fare qualche cosa. Mi sono laureata in medicina con indirizzo psicologico infantile, poi in sociologia, in scienze religiose. Mi sono specializzata in psicologia dell'età evolutiva, in pedagogia clinica a Firenze e sempre qui in reflector,esperto di autoriflessione ed ora in psicoterapia sforzandomi di crescere e rispondere da sola a queste numerose domande.

Nonostante tutti i miei sforzi orientati a rendermi disponibile per collaborare e risolvere i problemi disattesi delle vari ordini di scuola e nonostante tutti i miei appelli ad essere ascoltata, ho sempre ottenuto la stessa risposta: il silenzio. L'attenzione delle persone a cui mi rivolgevo era rivolta soltanto agli "amici", al clan; a quelli che insieme avevano reciproci rapporti di interesse personale, a quei pochi che contano e non permettono a nessun altro di sostituirsi a loro.

Allora mi chiesi: "Perché non mi rivolgo proprio a chi come me si sente inascoltato? Perché proprio con loro non provo a fare qualche cosa per cambiare? Sono certa che i miei perché insieme a loro possono trovare una risposta!! SIAMO IN TANTI A DIRE: BASTA!

La scuola sta crollando, ne stiamo vedendo le macerie sgretolarsi a poco a poco. E ci stanno venendo addosso. Siamo in tanti a volere una scuola grande e stupefacente, una scuola per tutti, che promuova le vere eccellenze e le istanze migliori di ognuno di noi. Spiegheremo e poi grideremo ai "grandi" (non per merito o vocazione) che noi la scuola la conosciamo e la amiamo veramente.

Perché i veri grandi siamo solo noi.

Noi.

Laura

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

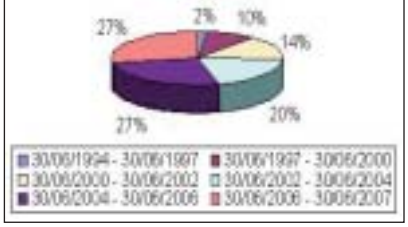
Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.
Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle **polizze** assicurative **infortuni** e **responsabilità civile**.
Nel sito ***http://www.snadir.it*** alla sezione "***Assicurazione***" tutte le informazioni.

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48 - Fax 0932 45.53.28

L'ufficio di Segreteria Nazionale dello SNADIR è a vostra disposizione Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,00. La segreteria telefonica e il fax sono in funzione 24 ore su 24. Si riceve su appuntamento nei giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì presso la segreteria nazionale di Roma dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri 340/0670921; 340/0670924; 340/0670940; 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657; 329/0399659.

Crescita dello SNADIR



ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 -Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO
Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048; Cell. 3382612199
snadir.ag@snadir.it

BARI
Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222
snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO
Via Degli Astronauti, 3
83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - *snadir.bn@snadir.it*

CAGLIARI
Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 853086 - Fax 070 8474289
Cell. 3400670940 - *snadir.ca@snadir.it*

CATANIA
Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 0935931 - Fax 0950935932
Cell. 3932054855 - *snadir.ct@snadir.it*

CATANZARO
Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel: 0968 749918 - 0968 356490
Fax: 0968 749918 - Cell: 348 0618927

FIRENZE
Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 -
snadir.fi@snadir.it

FORLI - CESENA
Via dell'Appennino, 423 - 47100 FORLI (FC) Cell.
3482580464 - *snadir.fc@snadir.it*

MESSINA
Via Massimiliano Regis, 15 - 98057 MILAZZO (ME)
Tel./Fax 090 9240124 - *snadir.me@snadir.it*

MILANO
Via Torquato Taramelli, 59 - 20124 MILANO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 60737114.
Cell. 333 1382273 *snadir.mi@snadir.it*

NAPOLI
Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494; Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - *snadir.na@snadir.it*

PALERMO
Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477; Cell. 3495682582
snadir.pa@snadir.it

PISA
Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - *snadir.pi@snadir.it*

RAGUSA
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - *snadir@snadir.it*

ROMA
piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SASSARI
Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557; Cell. 389/2761250
snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA
Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 3924412744 - *snadir.sr@snadir.it*

TRAPANI
Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462; Cell. 3472501504
snadir.tp@snadir.it

VICENZA
Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025; Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - *snadir.vi@snadir.it*

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia?
Telefona allo 0932/762374

I colleghi incaricati annuali possono iscriversi inviando per posta alla segreteria nazionale dello SNADIR (via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA) tre copie, debitamente compilate, della seguente delega.

Spett.le SNADIR - Segreteria Nazionale - Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

Alla Direzione Provinciale del Tesoro di _____

Al Sig. Direttore/Preside del__ _____

di _____

__l__ sottoscritt__ _____ nat_ a _____ il _____ abitante a _____ c.a.p._____ in via _____ n.____ tel.____/_____ e-mail _____@_____ Diocesi da cui dipende _____ Partita di spesa fissa n._____ insegnante presso _____ via _____ di _____ iscritt__ allo SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione autorizza l'ufficio che lo amministra a trattenere mensilmente a decorrere dal _____lo 0,50% sulla retribuzione. Il versamento sarà effettuato sul c.c.p. n.11291978 intestato a:

SNADIR - Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

L'iscrizione al Sindacato e la delega di riscossione dei contributi si intendono tacitamente rinnovate per l'anno successivo, ove non vengano revocate dal sottoscritto mediante comunicazione scritta alla sede Nazionale dello SNADIR e all'ufficio pagatore.

_l_ sottoscritt_ chiede infine che gli importi mensilmente trattenuti siano versati, entro 5 giorni dal mese successivo cui si riferiscono allo SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione cui è iscritto.

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali (ai sensi del D.L.vo 196/2003), consento al loro trattamento nella misura necessaria al perseguimento degli scopi statutari. Consento altresì che i dati riguardanti l'iscrizione siano comunicati al datore di lavoro e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dai contratti.

_____ _____

(luogo e data) (Firma leggibile per esteso)